

La Sinistra di coscienza tra Don Milani e Martini

di MICHELE DI SCHIENA

La televisione nei giorni scorsi ha avuto un momento di grazia e, fra i consumi ritornelli e le logore banalità, ci ha offerto con Raidue un condensato della "lezione" di don

Milani, uno sceneggiato di buona fattura che è stato seguito da otto milioni di spettatori fra la sorpresa e talvolta lo sconcerto dei tanti esperti ormai convinti che agli italiani vanno dati solo "panem et circenses", il primo con la crescente parsimonia imposta dalla logica di Maastricht ed i secondi con la studiata abbondanza decisa dai mercanti delle distrazioni e delle immagini.

Ma attenzione: il priore di Barbiana non è stato solo un cristiano dalla fede "senza confini" ed un grande riformatore che ha visto nella scuola e nella cultura lo strumento indispensabile per la crescita umana e l'emancipazione sociale dei deboli e degli esclusi; egli è stato anche un sacerdote che ha letto il Vangelo senza glosse e senza adattamenti; è stato ed è una delle più autentiche incarnazioni di una giustizia che fa proprie le ragioni dei poveri e contesta lo strapotere e lo sfruttamento dei ricchi; è stato ed è un "ribelle per amore" che smaschera l'ipocrisia di ogni ammiccante "buonismo", che si schiera non per

dividere ma per lottare contro ciò che divide e che investe il suo patrimonio di sensibilità umana in una solidarietà non utilizzata come valvola di sfogo dello "statu quo" ma restituita alla sua funzione politica di liberazione e di trasformazione. Don Milani non ha lasciato trattati educativi né "opere" di alcun genere ma il suo testamento è costituito dalla memoria della sua vita e della sua piccola scuola di Barbiana con le quali ha dato un prezioso contributo a quella "sinistra di coscienza" che in questo tormentato secolo ha avuto grandi maestri e grandi profeti, da Gandhi a Martin Luther King, da Raul Follerau a monsignor Romero, da don Minzola a padre Chenu, da don Primo Mazzolari a Giorgio La Pira.

Questa "sinistra di coscienza non ha fondato partiti né gestito istituzioni ma è stata la testimonianza disarmata ed indomabile della domanda di giustizia che sale dai diseredati dei paesi poveri e dagli umiliati dei paesi ricchi che il capitalismo del mercato totale domina e sfrutta a piacimento. Si tratta di una sinistra che si col-

nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso».

E sì, la "sinistra di coscienza" non considera "normali" il capitalismo ed i paesi delle democrazie occidentali perché non è normale un sistema economico che condanna alla miseria tre quarti dell'intera umanità e concentra il potere nelle mani di pochi emarginando dai grandi centri decisionali la maggioranza dei cittadini. Di questa "sinistra morale" oggi ha bisogno più che mai la sinistra politica se non vuole trasformarsi completamente in una destra capitalista e liberista dal volto appena più addolcito di quello della destra con denominazione di origine controllata.

Ha ragione allora il card. Martini quando dice che da noi destra e sinistra si somigliano sempre di più perché si assiste ad una preoccupante «omologazione dei baricentri sotto la spinta di una comune logica individualistica dei diritti privati e della conservazione dei privilegi di quelli che li hanno già». Ed ha ragione quando aggiunge, con riferimento particolare ai cattolici, che «non bastano alcune difese di diritti specifici e di valori particolari se non sono collocate nel quadro di un miglioramento complessivo dello Stato e di promozione di tutti i cittadini», condizione questa indispensabile per affrontare i

problemi come il lavoro, la casa, l'equità fiscale e distributiva, i grandi temi insomma dello Stato sociale». Diceva ieri queste cose, col suo crudo linguaggio, don Milani; dice oggi le stesse cose, con tono pacato, il card. Martini: quel prete non fu ieri ascoltato e venne isolato dai conservatori e dai moderati di tutti i colori, quegli stessi che oggi, nella mutata situazione e con mutate casacche, ascoltano con distrazione e freddezza le parole dell'arcivescovo di Milano, impegnati come sono a ragionare secondo i canoni del "pensiero unico" ed a contendersi, con alterne vicende, un potere più rivolto a gestire la malinconica "normalità" del presente che a costruire con la forza della speranza le novità del futuro.

LA VIGNETTA



ORIANO

IL PROBLEMA

Lavoro e rischi per la salute Il coraggio di pochi pretori

di MAURIZIO PORTALURI

«**V**enezia che muore, Venezia appoggiata sul mare, / la dolce ossessione degli ultimi suoi giorni tristi / Venezia la vende ai turisti /... che guardano alzarsi alla sera il fumo o la rabbia di Porto Marghera». La stessa tristezza di questo canto di Guccini ha, probabilmente, colto migliaia di famiglie di operai nell'apprendere che 200 morti e 500 malattie professionali, tra i lavoratori impegnati a Porto Marghera nella produzione di Policloruro di vinile (Pvc), non sono imputabili al caso. E poi c'è l'angoscia di chi a Marghera, Livorno, Ferrara, Terni e Brindisi, ha lavorato nelle stesse produzioni e teme di ammalarsi e di chi, invece, ha già perso un congiunto.

La stampa ha dato notizia del rinvio a giudizio di 31 dirigenti della Montedison e dell'Enichem per strage e disastro colposi, avvelenamento di acque colpose, omissione di cautele sui luoghi di lavoro e altri reati di carattere ambientale. Nomi anche famosi della storia industriale italiana. Meno noto, ma non meno importante in questa triste vicenda, è il nome di Gabriele Bortolozzo, operaio Montedison «obiettore di coscienza» a alle

lavorazioni cancerogene», il Pvc e il Cvm, che con la raccolta dei casi di cancro e delle malattie professionali tra i suoi compagni di lavoro ha permesso al giudice Casson l'avvio delle indagini che hanno portato al rinvio a giudizio. Era il 1993 quando Gabriele confezionò con Medicina democratica un dossier sulle produzioni cancerogene Cvm/Pvc (chi volesse leggerlo può chiedere il numero doppio 92/93 di Medicina democratica in via dei Carracci 2, 20149 Milano), diventato parte integrante dell'esposto. Purtroppo nel settembre '95 anche lui moriva investito da un camion mentre, in bicicletta, girava tra i paesi del Veneto per continuare la sua raccolta dati.

Un barlume di speranza viene da questo fatto storico: chi, perseguendo ciecamente il profitto, mette a repentaglio la vita, la salute e l'ambiente, non sia più tanto sicuro di rimanere impunito.

A Marghera, a Brindisi, a Manfre-

L'AFORISMA

La clonazione eliminerà la sorpresa della nascita e le nascite a sorpresa.

Tombor

donia sono solo magistrati a ricercare la verità, sugli effetti sanitari dell'impiego dei cancerogeni tra i lavoratori. "Morire di lavoro" si intitolava un libro che il procuratore di Torino, Raffaele Guariniello, scriveva negli anni '70; "Un crimine di pace" Giulio Maccarano chiamava la fuoriuscita della diossina dall'Icmesa di Seveso. Chi si occupa di eliminare i cancerogeni inutili dai luoghi di lavoro, come prescrive la legge? Perché non si dà applicazione alla legge sull'amianto? Perché non si verifica seriamente lo stato di attuazione della legislazione sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro? Perché non si ripropongono, anche in Puglia, l'efficace esperienza dell'osservatorio dei tumori professionali istituito dalla Procura della Repubblica di Torino?

Sono 4.000 all'anno i tumori professionali attribuibili all'amianto, ma solo poche decine risultano i tumori dell'apparato respiratorio indennizzati dall'Inail, come scrive l'11ª Commissione permanente del Senato. C'è quindi un grave difetto di denuncia, anche perché l'effetto dell'esposizione ai cancerogeni si manifesta molti anni dopo la cessazione dell'attività lavorativa, quando ormai è quasi impossibile ricostruire le condizioni di lavoro. Chi rompe non paga e i cocci sono della società. Ma questo da oggi non è più vero, grazie al giudice Casson e a Gabriele Bortolozzo.



La voce della scuola

Gentile direttore, in questi giorni di 'stagionale' agitazione nel mondo della scuola, con gli istituti "cogestiti", la componente studentesca che viene rappresentata come terrorizzata dall'ipotesi di una riforma degli esami di maturità, gli insegnanti letteralmente travolti da una cascata di circolari ministeriali che dilatano la funzione docente fino a comprendere ormai tutte le emergenze sociali, i presidi eternamente dilaniati tra ambizioni frustrate di managers e non del tutto sopite aspirazioni poliziesche, provavo a chiedermi come dovesse apparire all'esterno il pianeta-scuola, frantumato, segmentato, parcellizzato, nei frenetici bla bla dei talk-show. La risposta appare ovvia: la scuola è la dimensione di cui ci si occupa per parlare o delle incomprensibili rivendicazioni degli insegnanti, delle loro incredibili pensioni o, appunto, delle cicliche e nebbiose agitazioni studentesche.

Ma mi ponevo anche un'altra domanda: se queste agitazioni fossero esplose nel pieno di una convulsa campagna elettorale, politica o amministrativa poco importa, non avremmo forse assistito a un fitto pellegrinaggio di personale politico nelle scuole occupate (una volta si diceva così), a incontri interessantissimi con i giovani studenti-elettori per comprendere le loro ineludibili ragioni, per sacrosantare sui ritardi ormai insopportabili della "Riforma"? Ed è persino possibile, caro direttore, che in tal caso sarebbero emerse almeno alcune vere ragioni del disagio esistenziale di queste generazioni giovanili sempre più parcheggiate in una scuola pubblica con il complesso di essere tale, a pagare il prezzo dei tatticismi di una classe politica che pur di ottenere mediocri accordi con i rappresentanti della scuola privata, scarica su quella pubblica tutto il peso di ritardi imputabili esclusivamente a una classe politica che non ha mai voluto fare della scuola pubblica il perno della crescita culturale del Paese.

È mia modesta convinzione che oggi, il mondo della scuola nel suo complesso, abbia il diritto di trovare un canale di espressione per far sentire il suo autonomo linguaggio, un "tavolo" come si usa dire oggi, in cui ogni componente assuma le proprie responsabilità civili e professionali e trovi però un fondale storico e politico in cui il mondo della scuola possa uscire dal ghetto in cui è stata cacciata.

Vittorio Carico
docente del "Calasso" cogestito - Lecce

MARTINUCCI ARTISTA IGNORATO

Caro direttore, da quasi vent'anni sono un assiduo lettore di "Quotidiano" (e la prego di ascoltarmi anche se non scrivo molto bene, sono un vecchio pensionato).

Signor direttore sul suo (nostro) "Quotidiano" di martedì 2 c.m. a pagina 15 vi era un bellissimo articolo a firma (A.P.) riguardante il nostro grande tenore tarantino Nicola Martinucci. La cosa mi ha fatto molto piacere e nello stesso tempo mi ha anche sorpreso perché del grande Nicola Martinucci non si sente quasi mai parlare a sufficienza, malgrado egli riscuota da tempo grandiosi successi nei maggiori teatri del mondo, compresa l'Italia, e, vi assicuro che non è secondo a nessuno compresi i vari Domingo, Careras e Pavarotti.

Ricordo quando, tempo fa, sostitui Pavarotti indisposto all'Arena di Verona nell'Aida di Verdi ed ebbe anche lì un grande successo e poi ancora quando la figlia del grande tenore Beniamino Gigli regalò a Nicola Martinucci la spada di scena appartenuta a suo padre, dicendo che solo Martinucci era degno di portarla privandosi così di un cimelio storico oltre che affettivo.

Ora, direttore, mi permetta di farle una domanda, per la quale mi sarebbe gradita una risposta: perché la stampa (giornali) in genere compreso il suo (nostro) "Quotidiano" e poi la tv non parlano quasi mai di questo personaggio che è soprattutto pugliese? Non ne parlano perché Martinucci è pugliese e non mantovano, oppure perché i vari personaggi prima citati pagano di tasca propria per essere citati più spesso sui giornali o tv? La prego di scusare questo mio sfogo: mi è stato dettato dal cuore perché io sono pugliese e sono orgoglioso di essere meridionale.

Aurelio Mastrovito
(Manduria)

NIENTE ILLECITI UNA COOPERATIVA PRECISA

Formulo la presente in nome e per conto della mia assistita signora Vita Laporta, presidente pro-

tempore della Coop. Integrazione sociale a r.l., per significarvi, ad ogni effetto di legge, quanto segue:

a) il vs. giornale in data 24.11 u.s. ha pubblicato nella cronaca di Brindisi a pag. VI un articolo a firma di Tea Sisto dal titolo "Coop. truffa le dipendenti", in cui narrando artatamente i fatti - evidentemente ricavati dal rapporto di polizia - ha evidenziato che la struttura cooperativa e la signora Laporta hanno messo in atto una serie di atti illeciti, mirati a truffare i soci-dipendenti;

b) il contenuto del vs. articolo è manifestamente diffamatorio, in quanto omette clamorosamente di considerare che la signora Laporta non agiva in nome proprio, ma nella qualità di presidente e quindi quale rappresentante di tutti i soci-lavoratori, atteso che la Coop. Integrazione Sociale è una "vera" cooperativa sociale di produzione e lavoro senza scopo di lucro, in cui tutti gli iscritti traggono il proprio salario esclusivamente dagli introiti che la cooperativa riesce a realizzare.

Di guisa che presentarsi, così come la giornalista ha fatto la cooperativa come struttura e/o occasione per truffare le dipendenti, è quanto di più falso e diffamatorio si possa attribuire. L'immagine che si ricava dall'articolo è quanto mai offensiva della reputazione conquistata con tanti anni di sacrificio, oltre che ingiurioso degli sforzi e dell'impegno profuso dai soci della cooperativa, che rende un servizio essenziale a centinaia di persone e che nobilita quotidianamente i valori della solidarietà e dell'impegno sociale.

La magistratura accerti l'inconsistenza e l'infondatezza delle accuse che in questo momento sono state ingiustamente rivolte alla signora Laporta. Si impone, quindi, un'immediata rettifica del contenuto del vs. articolo che ripristini la dignità, l'immagine compromessa dell'organizzazione che sta subendo gravi ripercussioni economiche nella propria attività, a causa della irresponsabile pubblicazione del vs. articolo di chiaro contenuto diffamatorio.

Avv. Donato Maza
(San Vito dei Normanni)

Prendiamo atto della precisazione, forse inutile considerato che già è stato scritto che la signorina Vita Laporta ha agito non a titolo personale, ma in qualità di presidente della cooperativa. Non si può comunque negare che la stessa Laporta è indagata per estorsione e truffa ai danni di otto dipendenti della coop. (T.S.).